



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Consiglio Regionale d'Abruzzo

Dalla fraternità alle periferie del mondo.

La missione evangelizzatrice *della* fraternità.

Il **servizio** che la fraternità è chiamata a svolgere si inserisce nella **missione** propria della Chiesa di portare l'annuncio del vangelo ad ogni creatura.

Spesso riteniamo importante quello che noi "sentiamo" di fare, quello che "vogliamo" fare noi. Ma non è così. Il documento del Papa, *Evangelii gaudium*, riporta l'attenzione su alcuni elementi fondamentali per poter essere evangelizzatori, per rispondere alla missione della Chiesa.

Cosa si annuncia? **Chi** annunciamo? **Come** lo annunciamo? Ma soprattutto: **perché**?

Per entrare nel contenuto della nostra missione di annuncio, è importante tenere sempre presente il **perché** annunciamo: quale bisogno ci spinge? Quale fine?

Abbiamo **bisogno di gioia**, di fiducia, di speranza.

L'annuncio prende forza dal bisogno profondo di vita, di salvezza, di liberazione, radicato in ciascun uomo.

Annunciamo Cristo come Colui che risponde a questo bisogno. Ci domanderemo costantemente se ciò che diciamo agli altri, fuori dalla fraternità, è espressione di ciò che viviamo a partire dalla fraternità.

Entriamo nella *Evangelii gaudium*:

Il **contenuto**: di cosa parla? parla di noi, di come noi lo stiamo annunciando e ci dice di darci una mossa: non siamo credibili in tanti atteggiamenti. Scuotiamoci, si può annunciare fuori solo ciò che si vive dentro. Come si può annunciare la pace se le nostre comunità sono divise in fazioni, schieramenti, cordate?

Il **metodo**: è avere lo sguardo di chi deve ricevere l'annuncio. Partire dal basso e non dall'alto delle nostre convinzioni. Guardare all'umanità reale.

Il Papa invita a "recuperare la freschezza originale del Vangelo", trovando "nuove strade" e "metodi creativi", a non imprigionare Gesù nei nostri "schemi noiosi" (11).

Il passaggio è dal 'cosa' annunciare a *Chi*. Noi portiamo un'esperienza, annunciamo un incontro che ci ha cambiato la vita ... ma solo se questo è avvenuto realmente. E allora, l'uscita missionaria all'esterno è da intendere innanzitutto nell'uscita dalla nostra *presunzione di sapere e di avere Dio*.

Il Papa lancia un appello alle comunità ecclesiali a non cadere nelle invidie e nelle gelosie: "all'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!" (98). "Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?" (100).



Ordine Francescano Secolare d'Italia Consiglio Regionale d'Abruzzo

È indispensabile, dunque, la conversione interiore, il fare nostro il vangelo di Gesù, l'impegno personale. La Chiesa tutta ha ricevuto da Cristo stesso il mandato di portare a tutti il suo messaggio. Pertanto occorre "**prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare**" (23).

Da dove cominciare? Cosa annunciare?

"Nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o 'kerygma'". Sulla bocca del catechista risuoni sempre il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti" (164).

È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano: sentirsi amati (da Dio), ascoltare una parola vera **senza che si imponga con forza la verità**, ma nel **rispetto della libertà**, possa produrre **gioia**, vitalità.

Come fare?

Per dare questo annuncio sono necessarie alcune disposizioni (165):

vicinanza = farsi vicino, a portata di mano, ai bisogni **reali**.

Siamo chiamati a prendere l'iniziativa, a rispondere alle esigenze reali che ci si presentano, non a quelle che crediamo che siano solo perché "sentiamo" di poter dare e dunque dobbiamo dare. Questa è la differenza che ci fa valutare se il nostro servizio risponde ad un bisogno reale o alla nostra gratificazione. Dobbiamo sempre valutare se il nostro è un agire o un essere *agiti* e agitati dalle cose.

La vicinanza esige un'uscita da sé, dalle proprie sicurezze e comodità: spesso facciamo tanti servizi fuori, ma poi non siamo disponibili a metterci in discussione, a rinunciare alle nostre comodità per rispondere ad una richiesta che ci viene fatta. Essere vicini agli altri significa lasciarsi coinvolgere dalle loro esigenze e non, al contrario, fare entrare gli altri nei nostri tempi, nelle nostre modalità.

apertura al dialogo = non è parlare o ascoltare, ma fare entrare la persona, i suoi sentimenti, in un orizzonte di esistenza.

Pazienza = è una virtù che aiuta ad esercitarsi a saper soffrire ciò che si vive, ciò in cui si crede, soffrire anche la presenza dell'altro. Chi lo ha detto che incontrare il fratello è gioioso?

Accoglienza cordiale che **non condanna** = a parole, non condanniamo nessuno, ma viviamo sempre con i nostri giudizi. Ci possono essere persone con una bella esperienza umana e di fede, che però, a causa di scelte affettive non felici e non facili, non riescono ad essere bene accolti in comunità.

Il Papa indica l'arte dell'accompagnare, "perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" che bisogna vedere "con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani (riesca a sanare), liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana" (169)



Ordine Francescano Secolare d'Italia Consiglio Regionale d'Abruzzo

Camminare con gli altri nell'esperienza di fede è **un'arte**, ossia si impara alla luce di alcune virtù che devono diventare dei modi di pensiero, una modalità di padroneggiare noi stessi per poter fare posto all'altro.

Quale **idea** porta avanti la Chiesa?

Papa Francesco ribalta la questione: non abbiamo idee, pensieri, dottrine, scegliamo i **poveri**, persone concrete:

"Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica" prima che sociologica. "Per questo chiedo una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci" (198). "Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri ... non si risolveranno i problemi del mondo" (202).

Il Papa invita ad avere cura dei più deboli: "i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati" e i migranti, per cui esorta i Paesi "ad una generosa apertura" (210). Parla delle vittime della tratta e di nuove forme di schiavismo:

"Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e **molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta**" (211).

Educare alla legalità non è facile, ma se abbiamo superato l'analfabetismo lo dobbiamo principalmente allo sforzo dei genitori che hanno fortemente voluto che i propri figli sapessero più di loro, che facessero scelte migliori, che avessero l'opportunità di farle. Noi abbiamo acconsentito alla corruzione, all'arrivismo, alla logica della raccomandazione.

È questo che siamo chiamati ad annunciare: **l'onestà, la coerenza**.

Come costruttori di pace, noi francescani sappiamo che una società più giusta e in pace si costruisce con il coraggio della verità:

il Papa afferma che è "necessaria una voce profetica" quando si vuole attuare una falsa riconciliazione che "metta a tacere" i poveri, mentre alcuni "non vogliono rinunciare ai loro privilegi" (218).

Per la costruzione di una società "in pace, giustizia e fraternità" indica quattro principi (221):

"**il tempo è superiore allo spazio**" (222) significa "lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati" (223).

L'uomo è tempo, la sua vita si snoda come un processo, una progressione che non si identifica con cose o luoghi. Il tempo dice relazione, dinamismo

"**L'unità prevale sul conflitto**" (226) vuol dire operare perché gli opposti raggiungano "una pluriforme unità che genera nuova vita" (228).

"**La realtà è più importante dell'idea**" (231) significa evitare che la politica e la fede siano ridotte alla retorica, non bisogna perdere di vista la concretezza (232).

"**Il tutto è superiore alla parte**" significa mettere insieme globalizzazione e localizzazione, evitando da una parte i localismi e dall'altra l'omologazione che dice appiattimento delle differenze.



Ordine Francescano Secolare d'Italia Consiglio Regionale d'Abruzzo

Non permettiamo che scompaiano le differenze culturali perché queste producono vita. Non permettiamo che le nostre radici di pensiero e di fede vengano messe a tacere. Si accoglie quando si fa vivere, non quando si mette da parte. (234).

L'ultimo capitolo è dedicato agli "evangelizzatori con Spirito", che sono quanti "si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo" che "infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente" (259).

Si tratta di "evangelizzatori che pregano e lavorano" (262), nella consapevolezza che "**la missione è una passione per Gesù** ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo" (268):

La missione per il Signore è missione per l'uomo: "Gesù vuole che **tocchiamo la miseria umana**, che tocchiamo la carne sofferente degli altri" (270). "Nel nostro rapporto col mondo – precisa – siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano" (271). "Può essere missionario – aggiunge – solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri" (272): "se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita" (274).

Il Papa invita a **non scoraggiarsi di fronte ai fallimenti o agli scarsi risultati** perché la "fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata"; dobbiamo sapere "soltanto che il dono di noi stessi è necessario" (279). La comunità che è "fedele al dono del Signore, sa anche fruttificare", frutti di vita nuovi, nonostante la nostra incompiutezza.

Annunciare la gioia che è il vangelo, porta come primo frutto proprio *l'essere nella gioia*. L'annuncio del vangelo è la gioia che noi portiamo dentro, ecco perché ci fa festeggiare, ecco perché ogni annuncio ha lo stile della festa e della gioia.

Il messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2014 📖

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9)

In che senso la povertà è il cuore del nostro annuncio, del servizio?

Lo stile di Dio: Dio si rivela con i mezzi della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*». Cristo si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr *Fil 2,7; Eb 4,15*). L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi.

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «*...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*». Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*.



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Consiglio Regionale d'Abruzzo

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cf. *Lc 10,25ss*). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione.

La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr *Rm 8,29*).

La nostra missione, il nostro servizio

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è **la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza**.

Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Ministro Regionale: Anna Di Castelnuovo – Via Olmo di Riccio 42 - 66044 - Lanciano - e.mail: ministro@ofsabruzzo.it
Segretario Regionale: Pino Ginaldi - Via Raffaello Sanzio 110 - 65124 Pescara - e.mail: segreteria@ofsabruzzo.it

Sito Internet: www.ofsabruzzo.it

Pagina Facebook: www.facebook.com/OfsAbruzzo



Ordine Francescano Secolare d'Italia *Consiglio Regionale d'Abruzzo*

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore.

La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che **la vera povertà duole**: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia.